
Costruttivo e decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est

Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

Costruttivo e decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est

Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati finanziati dall'Unione europea – NextGenerationEU attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Missione 4 "Istruzione e ricerca" Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" Investimento 1.5 – Ecosistema ECS_00000043 "iNEST – Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem" (CUP F43C22000200006) – Spoke 4.

Costruttivo e Decostruttivo. Due scenari per il Nord-Est. Verso un Piano strategico per l'Alto Adriatico

Iuav VisionLab:

Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo,
Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti,
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

ISBN (cartaceo)

979-12-5953-214-5

ISBN (digitale)

979-12-5953-235-0

DOI

10.57623/979-12-5953-235-0



Il presente volume è pubblicato in modalità
Open Access Gold. Il file è scaricabile
dalla piattaforma Anteferma Open Books
www.anteferma.it/aob/

editore

Anteferma Edizioni
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

progetto grafico

Giulia Ciliberto
Luca Coppola
Pietro Costa
Giacomo Dal Prà

copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale –
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

iNEST

Spoke 4
Città, Architettura
e Design Sostenibile

Coordinatore

Lorenzo Fabian

Coordinamento
scientifico

Massimiliano Condotta (Iuav)
Lorenzo Fabian (Iuav)
Luciano Gamberini (UniPD)
Elena Marchigiani (UniTS)
Alberto Sdegno (UniUD)
Lorenzo Bellicini (CRESME)
Pierpaolo Campostrini (CORILA)

GRUPPO DI LAVORO E STESURA DEL VOLUME

Università Iuav di Venezia

Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo,
Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti,
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

Istituto Cresme

Lorenzo Bellicini, Paolo D'Alessandris,
Antonella Stemperini

IMMAGINI

Università Iuav di Venezia

Camilla Cangiotti, Lorenzo Fabian,
Alice Gasparini, Eugenia Vincenti

IMPAGINAZIONE

Università Iuav di Venezia

Alice Gasparini

REVISIONE E EDITING DEI TESTI

Università Iuav di Venezia

Chiara Semenzin, Mattia Bertin

FOTOGRAFIE ORIGINALI

Giacomo Magnabosco, Giacomo Streliotto

Indice

Sviluppare scenari di neutralità climatica per il Nord-Est a cura di Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Linda Zardo, Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti, Alice Gasparini, Eugenia Vincenti	p. 8
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------

SEZIONE 1	Incertezza, clima, scenario, un lungo sodalizio Lorenzo Fabian	p. 12
------------------	----------------------------------------------------------------------	-------

CAPITOLO 1 Visioni	Anticipare per deliberare. Un metodo per definire il campo di progetto Mattia Bertin, Lorenzo Fabian	p. 22
	Due visioni di futuro: costruttivo e decostruttivo Chiara Semenzin	p. 30
	Scenari di transizione: la sfida della democratizzazione. Intervista a Francesco Nappo Camilla Cangiotti	p. 40
	Due scenari Lorenzo Fabian, Giacomo Mantelli	p. 44
	Glossario #1 Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti	p. 68

CAPITOLO 2 Nord-Est oggi	La griglia e il tassello. Una nuova ontologia per il Nord-Est Alice Gasparini, Lorenzo Fabian, Mattia Bertin, Camilla Cangiotti	p. 74
	Scenari retroattivi. Un territorio sedimentato su progetti fortemente trasformativi Mattia Bertin	p. 108
	Il movimento, la chiave per ricominciare ad evolvere. Intervista a Paolo Malaguti Mattia Bertin	p. 116
	Glossario #2 Alice Gasparini, Chiara Semenzin	p. 122

CAPITOLO 3 Nord-Est fragile	Scenario business as usual. Un Nord-Est fragile verso lo stato critico Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Eugenia Vincenti, Linda Zardo	p. 128
	Isole nella tempesta. Scenari di rischio e aree sicure Linda Zardo, Chiara Semenzin, Alessandra Longo	p. 138
	Il danno è atteso. Scenari di rischio e territori fragili Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Linda Zardo, Chiara Semenzin	p. 150
	Bonifiche climatiche, un approccio consortile all'adattamento. Intervista a Giustino Mezzalana Mattia Bertin	p. 160
	Glossario #3 Chiara Semenzin, Alice Gasparini	p. 166
CAPITOLO 4 Nord-Est a emissioni zero: il costo della transizione	Costo della neutralità climatica nel Nord-Est Lorenzo Bellicini, Paolo D'Alessandris, Antonella Stemperini	p. 172
	Glossario #4 Chiara Semenzin, Camilla Cangiotti	p. 222
SEZIONE 2	Segnali deboli di cambiamento, tra Presente e Futuro Mattia Bertin	p. 226
CAPITOLO 1 Fabbisogno e produzione energetica	Segnali deboli di autonomia e fabbisogno energetico Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Linda Zardo, Camilla Cangiotti	p. 240
	Un fotovoltaico efficace e non invasivo Chiara Semenzin, Linda Zardo	p. 264
	Progetti pilota #1 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Camilla Cangiotti	p. 272

	Racconto per immagini #1 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelotto	p. 282
<hr/>		
CAPITOLO 2 Mobilità e logistica sicure e a basso impatto	Segnali deboli di mobilità e logistica Chiara Semenzin, Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Alice Gasparini	p. 294
	Progetti pilota #2 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Alice Gasparini	p. 306
	Racconto per immagini #2 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelotto	p. 314
<hr/>		
CAPITOLO 3 Agricoltura antifragile	Segnali deboli di agricoltura antifragile Mattia Bertin, Lorenzo Fabian, Alice Gasparini, Camilla Cangiotti	p. 322
	Segnali deboli di agricoltura: mesocosmi per un futuro salino Camilla Cangiotti, Eugenia Vincenti, Alice Gasparini	p. 332
	Progetti pilota #3 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Camilla Cangiotti	p. 340
	Racconto per immagini #3 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelotto	p. 352
<hr/>		
CAPITOLO 4 Riduzione del rischio	Segnali deboli di riduzione del rischio Eugenia Vincenti, Linda Zardo, Camilla Cangiotti, Chiara Semenzin	p. 374
	Progetti pilota #4 Mattia Bertin, Eugenia Vincenti, Chiara Semenzin	p. 384
	Racconto per immagini #4 Giacomo Magnabosco, Giacomo Strelotto	p. 392

CAPITOLO 5
Adeguamento
del patrimonio
costruito

Segnali deboli di adeguamento del patrimonio costruito
Eugenia Vincenti, Chiara Semenzin,
Alice Gasparini

p. 408

Progetti pilota #5
Mattia Bertin, Eugenia Vincenti,
Chiara Semenzin

p. 416

Racconto per immagini #5
Giacomo Magnabosco,
Giacomo Strelotto

p. 430

Preambolo conclusivo. Verso un piano strategico per l'ambiente costruito del Nord-Est
Mattia Bertin, Lorenzo Fabian

p. 436



Il volume intende gettare le basi per la costruzione di una vision del Nord-Est italiano. Uno scenario che sappia collocare le sfide del futuro del Nord-Est in materia di neutralità climatica come una base per il ripensamento delle politiche ambientali, infrastrutturali ed economiche che guideranno la trasformazione dell'intero territorio nei prossimi trent'anni.

Autore	Mattia Bertin
Affiliazione	Università Iuav di Venezia



Mappa Nord-Est come Sezione di Valle, dettaglio.
L. Fabian, A. Gasparini, C. Cangiotti, C. Semenzin,
E. Vincenti, 2025.

Scenari retroattivi.

Un territorio sedimentato su progetti fortemente trasformativi

L'evoluzione degli spazi urbani è un processo continuo, non lineare e inarrestabile (Geddes, 1915). Gli eventi estremi fanno parte di questo processo evolutivo e lo indirizzano in maniera non prevista imprimendo cambiamenti (Benevolo, 1976; Bertin e Javier Ruiz, 2016). Ciononostante, la storia dello sviluppo territoriale è solitamente raccontata attraverso la lente dell'espansione e della crescita, come addizione pianificata e sostituzione pacificata, in una prospettiva teleologica di progresso (Schlögel, 2009). Secondo questa narrativa, i territori antropizzati si sono evoluti attraverso processi successivi di espansione territoriale, crescita demografica e sviluppo economico. Vi è una continuità culturale profonda tra l'approccio conservativo-patrimoniale e l'idea di uno sviluppo storico per addizioni pacificate e per progetti lineari (Schlögel, 2011). Non considerare i dati ambientali, gli eventi caotici, i conflitti, che hanno generato tensioni evolutive forti e impattanti, ha favorito un'ideologia dello sviluppo lineare che ha influenzato fortemente le scelte normative e progettuali contemporanee. Questa visione unidimensionale omette i momenti in cui gli insediamenti hanno dovuto ritirarsi, ridimensionarsi o persino ricollocarsi in risposta a eventi imprevisti.

Tornare al passato, rileggere le grandi trasformazioni del territorio, permette di comprendere come il territorio sia disponibile a profonde trasformazioni. Ricostruire uno scenario retroattivo delle transizioni, illuminare le grandi trasformazioni territoriali passate, ci permette di dare maggior forza ai contenuti degli scenari costruttivo e decostruttivo. Non è la prima volta che l'Alto Adriatico si trova di fronte a una condizione potenzialmente fallimentare, la correzione di rotta in passato ha realizzato imponenti trasformazioni ecosistemiche, di paesaggio ed economico-sociali.

Nei secoli questi grandi processi trasformativi hanno cambiato le geografie, il clima, la concezione stessa della mobilità e delle economie nord-adriatiche. Interventi come la deviazione dei fiumi, la riforestazione alpina orientale, la creazione di sistemi di bacini idroelettrici interconnessi, lo stesso sistema di dighe Mose, testimoniano una storica disponibilità alla conversione ecologica maggiore per coesistere con un territorio in continua instabilità e trasformazione (Gallo e Rossetto, 2003; D'Alpaos, 2010). L'Alto Adriatico nei secoli è stato cose estremamente diverse: un piccolo gruppo di territori isolati in età pre-romana, un crocevia di rilevanza imperiale, l'entroterra di una Repubblica millenaria, un campo di conquista per i popoli del nord e dell'est, una terra di provincia, marginale e poverissima, un campo di battaglia distrutto e completamente rivoltato nelle due Guerre Mondiali, il centro di un sistema economico basato prima sul commercio, poi sulla micro-industria privata, e infine l'ombelico del turismo mondiale. È impossibile dire unitariamente cos'è stato il Nord-Est italiano in passato.

Farne una storia pacificata, progressiva e ordinata è un'agiografia irrispettosa di una complessità motrice, dannazione e principale stimolo allo sviluppo di questi territori. È possibile però ripercorrere alcune cesure storiche di progetto del territorio, che, a fronte di grandi interventi di diversa origine hanno mutato il Nord-Est in maniera imprevista, interventi situati in passati più o meno recenti che hanno prodotto gli strati della superficie territoriale che oggi ci appare pacificata e imm modificabile. Per comprendere e supportare opere del genere dobbiamo procedere radicando la nostra visione in un tempo non umano, molto più ampio, in cui siano riconoscibili non solo come fattibili, ma come inevitabili per alla sopravvivenza di una civiltà ricca e sicura (Morton, 2007).

I fiumi sfrattati

Tra il XV e il XVII secolo la Serenissima Repubblica di Venezia dovette affrontare energicamente un processo di interrimento della laguna veneta già da tempo in corso. Le foci dei fiumi, storicamente collocate all'interno della laguna, apportavano ingenti quantità di sedimenti al vasto specchio d'acqua veneziano, rendendo sempre più difficile la navigazione per il trasporto di merci e persone, e riducendo fortemente l'efficacia il ruolo di sanificazione ed eliminazione dei rifiuti che i canali svolgevano in città (Gallo e Rossetto, 2003). L'interrimento si manifestava come una catastrofe, richiedendo una riflessione generale di governo dell'economia, dello spazio e della tecnica del potere veneziani (D'Alpaos, 2010).

Vennero a formarsi due linee di pensiero contrapposte, come approfonditamente documentato nell'opera di Roberto Cessi all'interno della raccolta *Antichi scrittori d'idraulica veneta*. Le due linee di pensiero erano al tempo rappresentate da un lato da Alvise Cornaro, proprietario terriero, portatore di una visione orientata allo sviluppo imprenditoriale della terraferma veneziana (Stato da Tera); dall'altro da Cristoforo Sabbadino, proto all'esame della Laguna e orientato a un approccio di sviluppo incentrato nel ruolo cardine del Dogado anfibio.

«Il punto di vista essenziale dei due [...] diverge per una fondamentale diversità di posizione mentale nel considerare il problema lagunare. Secondo il Cornaro, l'integrità della laguna, che doveva essere mantenuta, se non altro per considerazioni militari, doveva essere esaminata in funzione del retroterra; secondo il Sabbadino invece la posizione del problema doveva essere capovolta e la sistemazione del retroterra doveva restare funzione della laguna e subordinata all'equilibrio di questa» (Cessi, 1941, p. VII).

La disputa tra Sabadino e Cornaro è in tutto e per tutto uno scontro tra due scenari per lo sviluppo di tutto il sistema della Repubblica a partire da due impostazioni culturali divergenti (D'Alpaos, 2010; Fabian e Centis, 2022).

La scelta alla fine cadrà sul favorire il modello storico di sviluppo avvenute in una Venezia anfibia il centro del sistema della Serenissima, quindi l'approccio favorito da Sabadino, ma diverse proposte di Cornaro saranno incluse nel progetto di territorio infine attuato (Cessi, 1941, p. XII). Ampie parti dei maggiori fiumi veneti, come la Brenta, l'Adige o il Sile, vennero deviati, cambiando di sede per ridurre l'ingresso di sedimenti in laguna.

Contemporaneamente gli interventi di deviazione verranno coadiuvati dalla realizzazione di idrovie e grandi canali navigabili, che unificarono il Nord-Est italiano in sistemi di trasporto di materiali, beni e persone e che resteranno prioritari per tutta la modernità, fino alle ultime dismissioni negli anni Cinquanta del Novecento con la diffusione massiccia dei trasporti su gomma.

L'opera di riprogettazione idraulica dell'entroterra altoadriatico, di dimensioni ciclopiche, permise di evitare l'interro della laguna veneta, senza

questa oggi Venezia sarebbe una città completamente di terraferma, e ripensò completamente i principi di transito e trasporto, favorendo le manifatture e i commerci. Il territorio della pianura veneta e il mare di fronte a essa sono stati disegnati da quest'operazione antropica, e senza essa sarebbero profondamente differenti oggi.

Torneranno i boschi

La Grande Guerra, o Prima Guerra Mondiale, ebbe grande impatto sui territori del Nord-Est. L'area alto adriatica, contesa in più parti con gli austriaci, vedeva la linea del fronte correre da Riva del Garda all'Altopiano di Asiago, dalle Dolomiti alla Carnia, e poi lungo le aste fluviali del Tagliamento, dell'Isonzo e del Piave, nelle diverse fasi del conflitto. I bombardamenti e i lavori dei geni militari di entrambi i fronti, oltre ai tagli per i fabbisogni delle truppe, distrussero completamente i boschi delle terre alte nordestine (Vecchio e Gotti, 2020). Le grandi estensioni forestali sviluppate dalla collaborazione tra natura e civiltà umana durante tutta la storia veneziana erano completamente sparite, sostituite da colli brulli sfregiati dalla guerra.

Nel 1919, dopo la fine della guerra, divenne immediatamente urgente ripristinare il paesaggio di tutte le terre alte alto adriatiche, sia per evitare i pericoli di frana, sia per ripristinare le economie locali e favorire il ritorno della popolazione (Valenti, 1911). I primi interventi, caldeggiati dalle opere di Arrigo Serpieri:

«Serpieri, durante la guerra, e anche con il pensiero rivolto al dopo guerra, ragiona sui problemi dell'approvvigionamento del legname, prima prevalentemente importato dall'Austria-Ungheria. Con riferimento al legname da costruzione e da lavoro, costituito da resinose, stima i consumi dell'Italia, esamina i problemi delle forniture militari, l'effetto dei prezzi sui consumi civili, insiste sulla specificità del legname come prodotto e sulla grande elasticità della sua produzione e del consumo. Propone una migliore organizzazione per le forniture militari. Esamina anche i rapporti di disponibilità di legname e fabbisogno delle industrie. Spostando la riflessione al dopo guerra conviene sulla necessità di sospendere i tagli dopo i tagli straordinari della guerra, la necessità di provvedere a nuovi rimboschimenti e al recupero di una buona economia montana con sistemazioni e utilizzazioni agroforestali» (Dini, 2011, pp. 7-8).

Nei suoi studi Serpieri mostrò come «Le abetaie del Trentino [...] producono esse sole più che tutta la vecchia Italia» e suggerì di scegliere proprio le abete per il rimboschimento delle montagne rese prive di vegetazione dalla guerra, sia per rapidità di crescita, sia per l'efficienza estrattiva, sia per il loro valore economico (Valenti, 1911, p. 282). L'esempio più eclatante del rimboschimento fu forse l'Altopiano di Asiago, tra le aree più colpite dalla guerra, presenta un'estensione di 560 kmq ad un'altitudine media di 1.300 m slm. Il territorio dell'Altopiano, finalmente riunificato per la prima volta sotto il dominio italiano, era (ed è tuttora) il più grande altopiano italiano, e poteva fungere da grande strumento di propaganda per promuovere il Paese oltre che da rilevante fonte di fornitura di legname, come già era stato sotto la Serenissima.

Cominciò così una vasta operazione di rimboschimento monocolturale ad abete, impiantando così un nuovo modello di sviluppo forestale, economico e in fin dei conti sociale. Il sistema forestale piantato evolverà poi estendendosi autonomamente fino a divenire un paesaggio oggi percepito come ancestrale e completamente naturale. Anche in questo caso però si tratta di un progetto a vasta scala realizzato per rispondere a problemi contingenti generati da una catastrofe.

La terra dove gli uccelli volano sotto e i pesci nuotano sopra

L'espressione è la traduzione del detto polesano: «dove che i pessi i nodà più in alto de dove volano gli osei». Si riferisce al fatto che, nel Delta del Po, le terre emerse, abitate e coltivate, sono situate prevalentemente al di sotto del livello delle acque. Esse sono mantenute asciutte da un complesso sistema di idrovore, canali pensili e argini. Anche in questo caso, un vastissimo paesaggio simbolo del Nord-Est, di grandissimo pregio ecologico e turistico, è completamente artificiale, prodotto di un progetto sviluppato in età moderna e contemporanea.

Le bonifiche del polesine hanno le prime tracce già in età pre-romana, si conformano come sistema territoriale sotto il dominio della Serenissima, ma prendono un carattere pervasivo e coordinato solo nella seconda modernità, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando è possibile agire su questa vastissima area con l'uso di macchine a vapore e idrovore meccaniche. Tra il 1950 e il 1966 si conforma poi l'attuale paesaggio per il Polesine, che viene ripensato e riprogettato a seguito di tre catastrofi: l'alluvione del 1951, la subsidenza tra il 1950 e il 1965, le alluvioni dal mare negli anni 1952-1966 (Colombo e Tosini, 2009).

Le tre catastrofi, così prossime nel tempo da divenire sostanzialmente una fase unitaria, si aggregarono nei danni e nella necessità di riprogettare le forme e le economie del territorio. L'alluvione del 1951 sommerse buona parte della provincia di Rovigo, disperdendo comunità e manufatti, abitativi, agricoli e di comunità, lasciando un segno prolungato nello spopolamento delle campagne. A pochi anni dall'alluvione, a causa delle estrazioni massicce di metano nel Polesine rodigino e ferrarese, il livello del suolo cominciò ad abbassarsi rapidamente e con effetti evidenti su edifici, strade e campagne. L'effetto di questa subsidenza compromise ulteriormente l'intero equilibrio idraulico, causando frequenti inondazioni. Ne sorse un grave problema di cura e manutenzione territoriale, ancora in predicato di realizzazione quando alcune intense mareggiate colpirono lo stesso vasto territorio. Le inondazioni dovute alle mareggiate mostrarono definitivamente la gravità del rischio di sommersione, non più un'eccezione sporadica, ma una condizione ordinaria per tutto il Polesine.

Da questa sequenza di eventi estremi catastrofici a scala territoriale, nacque l'idea di un paesaggio nuovo, riorganizzato attraverso grandi e piccole opere di bonifica, idrovore, canali navigabili, rogge, condotte idriche pensili. Gli abitati vengono pensati in funzione della meccanizzazione, e tutta la vita socio-economica ha come sotteso ineluttabile la presenza di infrastrutture permanenti di difesa dall'acqua, tanto da mare quanto da terra. Il Polesine si configurò così come un territorio costruito integralmente dalla risposta tecnica alla catastrofe, in cui la continuità della vita sociale ed economica si inseriva in un progetto completamente a guida antropica. La trasformazione, se non conosciuta, sfugge però allo sguardo, che vagando in queste terre è invece accolto da un contesto ecologicamente vario e di altissimo pregio. Uno spazio cui si ritrova una varietà di specie tra le più interessanti e complesse d'Europa, e in cui la collaborazione economica agro-alimentare tra umani, flora e fauna è di primaria importanza per la coesistenza tanto degli uni quanto delle altre.

Tornare a immaginare paesaggi nuovi

Sovrapponendo le geografie descritte in questo contributo appare un sistema difficile da ritenere realmente antico o naturale. Gli esempi narrati sono solo alcuni dei grandi processi di trasformazione moderna dei territori altoadriatici. L'80% del territorio coltivato nel Nord-Est è sottoposto a gestione irrigua da parte di un consorzio di bonifica, attraverso

opere di apporto o di drenaggio delle acque. La totalità dei comprensori sciistici ormai si basa sulla collezione di acque per tutto l'anno, sulla produzione quotidiana di neve artificiale e sulla continua manutenzione di aree deforestate per ospitare le piste (Varotto, 2017). Le lunghe spiagge marittime sono ogni anno erose anche completamente dalle mareggiate invernali e riprodotte artificialmente ogni primavera. Tutto il sistema territoriale del Nord-Est, in buona sostanza, è frutto della manutenzione continua di un progetto implicito di concezione in parte moderna e in parte contemporanea.

Si tratta di un paesaggio estremamente volto alla produzione e sfruttamento economici, che però oggi non ha né un vantaggio in questo senso, né una capacità di resilienza di fronte alle grandi sfide del secolo come il clima, la competizione globale, l'invecchiamento della popolazione (Berman, 2012). Citando Nietzsche: «abbiamo bisogno di storia, ma ne abbiamo bisogno in modo diverso da come ne ha bisogno l'ozioso raffinato nel giardino del sapere» (Nietzsche, 1874). Guardare al passato per Nord-Est non può essere un rifugio della memoria dove rievocare un'arcadia da preservare nelle sue forme paesaggistiche consolidate. Per conoscere e valorizzare l'Alto Adriatico italiano è prioritario conoscere la capacità del territorio triveneto di cambiare radicalmente l'impronta antropica nella gestione agro-forestale e idraulica, mantenendo una forma di collaborazione virtuosa tra specie umana, flora e fauna.

Qualsiasi sia la strada progettuale intrapresa per la transizione del Nord-Est, tener fede alla sua storia significa soprattutto avere la capacità di una visione sistemica complessa, che operi a vasta scala in senso trasformativo. Gli scenari di cambiamento, tanto quello costruttivo quanto quello decostruttivo, possono poggiare sui precedenti qui descritti. Le grandi imprese di trasformazione del paesaggio e degli ecosistemi, come nel passato, possono ancora venire intraprese, e sono oggi irrinunciabili più di quanto lo siano mai state nel passato.

Riferimenti bibliografici

- Benevolo, L. (1976) *Storia della città*. 2. ed. Roma: Laterza (Grandi opere).
- Berman, M. (2012) *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. L'esperienza della modernità*. 2 ed. Bologna: il Mulino.
- Bertin, M. e Javier Ruiz, S. (2016) 'Understanding Uncertainty in Cultural Landscape. A Hermeneutical Approach to Catastrophe', in *Bridging the gap: Proceedings of the ECLAS conference*. Rapperswil: HSR Hochschule für Technik Rapperswil, Switzerland, pp. 339-342. Disponibile su: <http://www.eclas.org/index.php/about/30-about-eclas> (Ultimo accesso: 4 novembre 2025).
- Cessi, R. (a cura di) (1941) 2.2: *Scritture sopra la laguna / Alvise Cornaro, Cristoforo Sabbadino*. Venezia: C. Ferrari (Antichi scrittori d'idraulica veneta).
- Colombo, P. e Tosini, L. (2009) *60 anni di bonifica nel Delta del Po: 1950-2010*. Taglio di Po: Consorzio di bonifica Delta Po Adige.
- D'Alpaos, L. (2010) *Fatti e misfatti di idraulica lagunare: la laguna di Venezia dalla diversione dei fiumi alle nuove opere alle bocche di porto*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (Memorie. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali).
- Dini, M. (2011) *Arrigo Serpieri georgofilo (Georgofilo: chi studia e ama l'agricoltura. E egli studiò ed amò, con l'agricoltura, i rurali)* Firenze, 11 novembre 2010. Firenze: Edizioni Polistampa (I Georgofili. Quaderni; 7.2010, VIII).
- Fabian, L. e Centis, L. (2022) *The lake of Venice: a scenario for Venice and its lagoon*. Conegliano: Anteferma.
- Gallo, D. e Rossetto, F. (a cura di) (2003) *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*. Padova: Il Poligrafo. Disponibile su: <https://www.poligrafo.it/terre-e-acque> (Ultimo accesso: 17 luglio 2023).
- Geddes, P. (1915) *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*. University of Michigan: Williams & Norgate.
- Morton, T. (2007) *Ecology without nature: rethinking environmental aesthetics*. Cambridge (MA): Harvard university press.
- Nietzsche, F. (1874) *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. 14 ed. Milano: Adelphi.
- Schlögel, K. (2009) *Leggere il tempo nello spazio: saggi di storia e geopolitica*. Milano: Mondadori (Saggi Bruno Mondadori).
- Schlögel, K. (2011) *Arcipelago Europa: viaggio nello spirito delle città*. Milano: Mondadori (Saggi Bruno Mondadori).
- Valenti, G. (1911) *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*. Roma: Tip. della R. Accademia dei Lincei.
- Varotto, M. (2017) *Montagne del Novecento: il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete*. Sommaccampagna: Cierre edizioni.
- Vecchio, G. e Gotti, G. (2020) *Il paesaggio violentato: le due guerre mondiali, le persone, la natura*. Roma: Viella.